

IV domenica Avvento C 23.12.2012
Prima lettura: Michea 5,1-4a

¹ E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
² Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.
³ Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.
⁴ Egli stesso sarà la pace!

Tempi di guerra quelli che vive il profeta Michea nel regno di Giuda sotto il re Ezechia. Quando l'angoscia del presente fa sognare invano la pace. La potente macchina di guerra assira ha già distrutto a settentrione il regno di Israele e disperse le altre undici tribù. Ora a più riprese il crudele Sennacherib sottopone ad assedio e minacce la capitale Gerusalemme e il suo re Ezechia. Il profeta racconta: hanno posto l'assedio intorno a noi, con la verga percuotono sulla guancia il giudice d'Israele (4,14b). Piange il lutto con Gerusalemme: Ora fatti delle incisioni, o figlia guerriera (4,14a). Cambia il tempo, ma il mondo del potere politico è sempre incinto di guerre. Cambiano gli armamenti e le tecniche militari, cambiano le strategie economiche, dai conflitti locali si passa a quelli globali, ma la passione dell'accaparramento sostanzia la vita dei singoli e delle nazioni minando dall'interno ogni costruzione di pace.

Da tempo Michea, come prima Isaia, ha denunciato l'empietà della superba Gerusalemme, il suo peccato di idolatria. Peccato fondante perché, interrotta la relazione con il Dio vero, ci si accaparra la vita, si rompe con la giustizia, con la solidarietà sociale, con la rettitudine. Corruzione e sopruso dilagano per la città. Sono stati i governanti e i profeti di corte - collaudato binomio - i primi ad essere denunciati: Nemici del bene e amanti del male, voi togliete loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa. Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi, come carne in una pentola, come lesso in un calderone (3,2-ss).

A fronte di questa monarchia inefficace ad arginare il male, a fronte di questa forza militare impotente a salvare Sion (chiamata qui Bet-Gader, Casa del bastione - v. 3,14), il profeta evoca un vicino villaggio, defilato dalle grandi vicende. Bet-lehem, (Casa del pane, l'essenzialità per la vita) gli appare alla vista interiore come la più piccola e più povera delle cittadine giudee; lì il suo sguardo riposa. Siamo nell'ambiente di Dio: piccolezza e marginalità abitate dalla fede. Ma nella sua povertà disarmata Betlemme conserva in sé una benedizione originaria legata ai primordi della dinastia davidica e gravida di un futuro irrevocabile: già patria di Davide sarà patria di un nuovo re-messia, suo discendente vittorioso (2Sam 7,16).

C'è una donna che deve lì partorirlo secondo la promessa, perché avvengano in Israele la liberazione e l'unificazione dei fratelli dispersi. Entrerà così nella storia degli uomini un re-pastore secondo il cuore di Dio. Figlio della gratitudine e non dell'accaparramento, dimentico di sé, terminale umano della Signoria divina, trasmetterà ai suoi i beni del Signore e realizzerà la pace. In lui, strumento di salvezza, giustizia e pace si baceranno (Sal 84,11). Così sarà lui stesso shalom, la pienezza del dono di Dio.

Raffaella, Comunità Kairòs